



IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE

Sede Amministrativa: Via A. M. Ampère, 35 20131 Milano tel. 02 26680379 www.fogolarmilano.it

Anno
XLVII n. 1
1° trimestre 2016

Distribuzione
gratuita ai soci del
Fogolar Furlan di
Milano

UN GIORNALE LUNGO 70 ANNI

di Marco Rossi



2016, Anno Nuovo. Anno del 70° Anniversario dalla Fondazione del Fogolar Furlan di Milano, ma anche del 40° anniversario dal terremoto. Insomma, un anno di ricordi, di traguardi. Di ricordi che rivivremo, di traguardi che festeggeremo per l'anno intero.

E allora facciamo anzitutto un brevissimo riordino storico, partendo dal nostro giornale, un periodico rigorosamente trimestrale, che si colloca tra i più seguiti e apprezzati specialmente tra le testate legate ai sodalizi dei friulani nel mondo.

Se andiamo a rovistare tra gli archivi, scopriamo alcuni fatti molto interessanti. In particolare vogliamo ricordare ai soci, soprattutto ai più giovani, che questo nostro giornale non è il primo della serie. Sfogliando la monografia pubblicata nel 1996 per i cinquant'anni del Fogolar, vi ritroviamo notizie sorprendenti. In particolare ci riferiamo alle informazioni che descrivono i risultati di accurate

rioli; e attualmente con il sottoscritto Marco Rossi, ora direttore responsabile con funzioni di Coordinamento e di Editing, affiancato dal caporedattore Alessandro Secco, da molti anni impegnato in questo ruolo per il giornale. Il giornale così rinnovato è ancor oggi puntualmente tra le mani dei soci e di numerosi amici, che ci seguono con attenzione, interesse e dichiarato apprezzamento.

Insomma, alla fine una storia che inizia con la nascita del Fogolar, 70 anni fa, costituisce una sorta di scelta per disporre sempre di una traccia scritta, per comunicare con i lettori, per divulgare la propria attività.

Siamo nel 2016. Il giornale è ancor fresco, vivo, seguito con gradimento e simpatia. Ogni tanto un articolo con una firma diversa, un piccolo ritocco, un cambio di caratteri, alcune migliorie grafiche... E anche quest'anno un piccolo cambiamento.

Le otto pagine del nostro notiziario sono ormai praticamente codificate. Il «timone», come potremmo definire con un termine dell'ambiente giornalistico il nostro periodico, ha la sua identità: la prima pagina, classica, con un editoriale ed un articolo di spalla, la seconda, terza e quarta pagina dedicate a cronache, eventi e manifestazioni rispettivamente di Milano, dal Friuli e dai Fogolar con cui siamo in contatto.

La quinta pagina da questo numero modifica il suo contenuto. Non più

UN INVERNO BIZZARRO

di Alessandro Secco

Sono di nuovo in paese, per le feste di Fine d'Anno. E improvvisamente la neve. Scende fitta e leggera, elegante e festosa; e in breve l'orto e il prato, l'ulivo e il rosmarino si rivestono di sorprendenti e surrealistici fiori bianchi di cristallo. La magia è di breve durata: la neve si tramuta in una pioggerellina quasi primaverile che cede al sole - ma con un freddo rigorosamente di stagione - ed è bastata a risvegliare dentro di me ricordi lontani, remoti.

Da quanti anni non vedevo la neve al mio paese? Le ultime neviccate di cui conservo ricordi vivi e piacevoli, risalgono ai tempi in cui, ragazzino, mi accodavo agli altri ragazzi più grandi del borgo, a fare avventurose discese su slittoni di fabbricazione casalinga, per i declivi brevi e tortuosi della Nuaiere, evitando siepi e alberelli invadenti.

Ed ecco che i meccanismi della memoria entrano in azione. Sono andato a cercare la neve ripescando vecchi fogli di diario. E leggo:

Tarcent, dicembar 1944

La nêf e ven jù tant fisse che par tiere al è za dut blanc. Tal cidin de place de glesie a batin cuatri sul tor, i glons si disgotin cuntun sunôr come scjafjât tal bombâs. Pöcs chei che a passin par strade, intabarâts, di presse, senoês di rivâ a cjase prime dal scûr.

Difâr dal Cafè des Cuchis - come intun insium stranût e malcuiet - al è fêr il camêl dal mongul. Al sofle pal nâs bugadis di vapôr, al spude cun malegrazie cûmtri un frut che i va dongje curiosi...

Cussì a son rivâts ancje i mongui; in avost a jerin rivâts i cosacs, l'an passât i todescs. Ccheste vuere che no dis anjemò di finî: a son plui di cuatri agns, e cumò le vin propit in cjase...

Queste le memorie di un inverno speciale, che sembra poco appropriato definire bizzarro. Ma rileggendo, quell'accento al Cafè des Cuchis ha fatto ricordare al ragazzino che a quell'epoca avrebbe dovuto trovarsi a Tolmezzo, nel collegio dei Salesiani, per frequentare la Seconda Media. E il collegio - che fortunata circostanza!



Inverno 1944. Nevicata a Tarcento. Foto di Arrigo Turrin

era inagibile, perché occupato dai cosacchi. Allora alcuni intraprendenti genitori tarcentini avevano organizzato una piccola scuola privata per gli allievi delle Medie: due piccole stanze in un antico edificio vicino alla chiesa - "sot il tor", come si usava dire - in un portone accanto al Cafè des Cuchis.

Possiamo dire, allora, un inverno bizzarro? Decisamente, almeno per me, ragazzino nel dicembre 1944. Perché alla tenue luce azzurrina della camerata del collegio si sostituiva il lumino da notte della mia cameretta; e al refettorio, chiososo e poco invitante - erano momenti di dure ristrettezze - subentravano il tepore e i profumi allietanti e appetitosi della cucina di casa mia.

Una cucina che era anche soggiorno, con il classico fogolar, acceso sotto una vasta cappa nera, avvicinata dalle faville della fiamma, e la catena pendente al centro della cappa, per l'immane fragrante polenta serale.

A tavola sedevano con il papà e il nonno, con una nonna autoritaria e tre zie in funzione di supplenti materne.

Il nonno - a questo punto è doveroso dichiararlo - è stato il mio maestro di vita: da lui ho imparato quanto di più bello, onesto, pulito ci sia al mondo. E mai dimenticherò la sua generosa bontà, la sua abilità manuale e mentale, la sua filosofia, la sua pacata conversazione. Il nonno, che trascor-

reva i suoi pomeriggi invernali accanto al focolare, dilettrandosi a cuocere le rape del suo campicello e godendosi la fiamma gioiosa e scoppiettante del suo fogolar.

L'inverno di quest'anno, per me certamente bizzarro grazie ad una elegante e festosa nevicata, assieme agli amici e con la preziosa assistenza del caro cugino Ernesto, il giorno dell'Epifania ho acceso il caminetto della dépendance, rimasta chiusa e fredda per tanti inverni anonimi e malinconici. E quella fiamma gioiosa e scoppiettante mi ha fatto rivedere il nonno accanto al vecchio fogolar, assorto e intento a rigirare nella brace i rāfs del suo campicello.

Ahimè, trascinato dai ricordi, ora mi rendo conto di aver forse tralungato e frainteso il tema: molto probabilmente la bizzarria dell'inverno andava trattata in senso meteorologico. Ebbene, posso assicurare che ho a disposizione elementi per garantire che tale sarà l'inverno anche in questo senso.

Ne cito due: le notizie precise e dettagliate che mi manda l'amico John dal Maryland, dove vive; e si sa come gli americani sanno fare bene le previsioni stagionali; poi l'anticipazione profetica di un Responsabile di questo giornale, che mi ha prescritto questo argomento, dal titolo piuttosto ambiguo e azzardato.



ricerche di archivio, risalenti a oltre vent'anni fa, che hanno portato al recupero di un foglio dal titolo «Il Fogolar - Flame dai Furlans pal Mont». Presso la Biblioteca Centrale di Firenze si conserva il n. 1 del primo anno di stampa di questa pubblicazione, che risale al 24 luglio 1946. Cinque numeri di questo periodico sono sopravvissuti nell'archivio fiorentino.

La storia del periodico riappare qualche anno dopo. In casa Fior, a Udine, è stato ritrovato un periodico «L'Eco del Friuli - Sfuei mensil dai Furlans pal Mont» datato 1° luglio 1950. Il direttore della testata era Adalgiso Fior.

La storia editoriale tocca poi la sua terza tappa nel 1970, quando Ardito Desio fonda questo giornale; che prosegue instancabilmente da 46 anni; dapprima con la direzione dello stesso fondatore, poi con Rosangela Bosca-

una semplice guida turistico-geografica con richiami storici di una località del Friuli, ma piuttosto un approfondimento su un aspetto particolare: uno scrittore, un personaggio, un tema monografico, una peculiarità della Piccola Patria che vogliamo far conoscere nell'ambito del nostro modo di affrontare la cultura a 360 gradi! In pratica un modo diverso di «Conoscere il Friuli».

Ed ancora una sesta pagina dedicata alla cultura, la settimana alla lingua friulana e l'ultima con notizie in breve, recensioni e piccole curiosità.

Questo è un primo passo per iniziare il nuovo anno. Un primo sforzo per dare ai soci sempre qualche cosa in più in un'epoca difficile, che vede le associazioni in diminuendo per numero di iscritti, che però vuole mantenere sempre alto l'interesse per le origini e le tradizioni. E per l'orgoglio di essere friulani!



UN RICORDO DELL'ULTIMO NATALE

Ci piace riportare il testo del biglietto di auguri che per lo scorso Natale ci ha mandato Anna Maria De Monte, amica del nostro Fogolar e lettrice assidua di questo giornale.

Il testo, naturalmente, è scritto nella particolare varietà del friulano di Artegna, ormai rara tra i parlanti, che cambia la "a" accentata in "e" (Vino di sté, vino di lè, ce vino di fe?).

Sul retro del biglietto c'è anche una poesia per le festi di fine d'anno di Anna Maria, che pure riportiamo.

Nadél al è aromai passèt, ma l'an al è apene scomencèt: o sei in timp a mandè el gno auguri e i compliments pal lavôr che o faseis intal vuestri Fogolar, e no dome. Grazie pal sfuei che o lei simpri vultintir. Bon proseguint e un cjar mandì.

Nadél al è

Un cjan
antic
di Novene
un ricam
di zilugne
su la cise
une gnot
di steles
in vegle

Un fi
che al tome
al so nît
un sgrisul
di nostalgjie
intal cîr
un Diu
che al devente
Frut tra di nô

Anna Maria De Monte





LA GIORNATA NATALIZIA DEL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

LA MESSA DI NATALE PER I FRIULANI DI MILANO

di Alessandro Secco



Alcuni momenti della celebrazione natalizia in Duomo (nelle foto di Corradimo Mezzolo e Marco Rossi):
- foto di gruppo con i costumi tradizionali friulani
- prima della Messa in sagrestia
- don Giordano Cracina durante l'omelia
- la navata centrale del Duomo
- i cori impegnati nella animazione musicale della liturgia

Milano, 13 dicembre 2015 - Quinta Domenica dell'Avvento ambrosiano. Come ogni anno, il Duomo è straordinariamente affollato: l'atmosfera cittadina, un poco offuscata dal ricordo recente di assurde stragi in Europa e nel mondo, e con il velato timore di nuove possibili follie, intuibile dai controlli rigorosi da parte delle forze dell'Ordine, non hanno ridotto l'afflusso dei fedeli.

Vogliamo qui ricordare che la prima celebrazione di una Messa prenatalizia, parzialmente in lingua friulana, sembra abbia avuto luogo nel 1973, nella basilica di San Carlo al Corso. Ma nel 1976 l'evento si trasferisce definitivamente nel Duomo di Milano; le parti della Messa in lingua friulana diventano sempre più frequenti; ed oggi lo sono quasi totalmente, essendo il friulano considerato ormai lingua liturgica; anche se, a quanto ci risulta, non vi è ancora il decreto ufficiale della Sacra Congregazione dei Riti.

Quest'anno la Messa prenatalizia dei Friulani è stata celebrata da don Giordano Cracina, parroco di Zuglio - la cui figura emblematica è stata tratteggiata nell'ultimo numero di questo giornale - che ha accolto volentieri l'invito del Fogolâr. Concelebravano don Marco Lucca, don Severino Morandini e padre Giuseppe Sedran, conferendo alla cerimonia una particolare solennità.

L'omelia di don Giordano, molto attesa da chi ha già avuto modo di ascoltarne la limpida oratoria, era basata su un brano dal Vangelo di Giovanni, ma soprattutto sul prossimo Natale e il suo profondo significato salvifico. Contrariamente alla consuetudine, l'omelia è stata pronunciata dapprima in italiano, rivolta a tutta l'assemblea; quindi ripetuta in friulano, con una ritraduzione in italiano dei punti fondamentali. E chi ha orecchie per intendere, intenda. Un'omelia davvero entusiasmante, *colendissime Pater*: ce ne ricorderemo a lungo, in particolare lungo tutte queste feste di Fine d'Anno.

L'animazione musicale liturgica era affidata all'unione di due complessi corali: il Coro "Musiche d'in Canto" di Coseano e il "Coro Parrocchiale di Mereto di Tomba" sotto la direzione di Cornelio Piccoli e con l'accompagnamento all'organo di Valeria D'Angelo.

Non c'è bisogno di tessere le lodi dei due complessi: basterà dire che hanno saputo unirsi superando le loro specifiche caratteristiche vocali, con un risultato molto omogeneo ed espressivo. Personalmente vorrei aggiungere che l'attesissima e immancabile esecuzione di "Stelutis alpinis" di Zardini, alla fine della Messa, ci ha offerto un'altra sorpresa: un'interpretazione nuova, con la lieve accelerazione dei tempi e la dinamica contenuta, intesa forse ad attenuare certi effetti e sfumature della lettura dei tempi passata volte un po' troppo romantica.

GUSTÂ IN COMPAGNIE

di Vittorio Storti



Mentre mi viene chiesto di scrivere qualcosa sul pranzo sociale di fine anno, ho tra le mani il bel volume prodotto vent'anni fa dal Fogolâr di Milano in occasione dei cinquant'anni dalla sua fondazione. Leggo le didascalie, mi soffermo sulle immagini, alcune di queste persone le ho anche incontrate.

C'è qualcosa che lega i friulani alla Patria di origine, un filo sottile ma tenace, che resiste anche alla lontananza nel tempo e nello spazio. Qualcosa che spinge a ritrovarsi, a fare cose insieme, come creare questi *Fogolârs* un po' dappertutto nel mondo. Non importa se la Piccola Patria è lontana, c'è una sorta di Patria virtuale nel cuore di ciascuno, che si esprime anche nelle parole e nei gesti di questo nostro ritrovarsi. Nella taverna di una casa friulana ho visto l'angolo del cuore: il *seglar* di *piere* accanto ad un *fogolâr* come dio comanda, con la sua brava base di sasso, gli alari e tutto, e davanti una sedia di paglia. Mancava solo la vecchia nonna.

Credo che qualcosa del genere, se non proprio nella taverna, sia rimasto almeno nel cuore di ogni friulano; e quelli che sono lontani, nel nostro caso quelli di Milano, sono in contatto prima di tutto attraverso questo foglio. Il Notiziario porta nelle case aria di Friuli, notizie e informazioni sulle iniziative, e soprattutto parla *furlan*. Ricordo ancora la gioia di mia suocera, friulana di Zomeais di Tarcento, quando le arrivava a casa "Il Fogolâr", che leggevano poi la figlia o il nipote perché lei aveva difficoltà con il friulano scritto.

La cultura friulana viene celebrata a Milano nelle settimane che precedono il Natale, con una serie di manifestazioni che ci rendono visibili alla città, e culminano nella Messa in Duomo. Questa cultura dell'esser friulano, oserei dire questa identità, ha le sue radici nella lingua, la *marilenghe*, nei principi e nello stile di vita, nel lavoro. Ma anche, perché no, nelle feste e nella convivialità.

Ci siamo ritrovati da Gunnar, all'Osteria della Stazione, sabato 12 dicembre. Il locale è quello di una antica osteria milanese, i soffitti alti, i tavoli di legno scuro, lo specchio appeso a una parete, rigorosamente inclinato verso il basso. Per l'occasione gli organizzatori (leggasi: la segreteria al completo) hanno preparato adeguatamente il locale con i nostri addobbi: la bandiera del Friuli e le insegne del Fogolâr di Milano. Il locale è pieno, saremo una settantina di soci, e molti non li conosciamo. Non tutti partecipano a tutte le iniziative, ma il pranzo di Natale registra ampi consensi e adesioni. L'atmosfera è molto cordiale, calda, un po' come trovarsi a casa a mangiare insieme, in fondo è una casa comune. Intelligentemente i tavoli sono stati assegnati in modo che ognuno si trovi vicino a qualcuno che conosce. Noi siamo al tavolo con il Presidente e signora, ma vedo che tutti i membri del Consiglio si sono distribuiti su diversi tavoli.

Trovarsi a tavola è un rito, e di questo rito Gunnar è il celebrante! Una specie di gigante, friulano nonostante il nome nordico, e anche socio del Fogolâr di Milano, ha selezionato con cura i cibi e i vini proposti nel menu, con la sapiente introduzione di alcuni prodotti particolari. Per non tediare il lettore con una piattata elencazione, mi basti citare la Pancetta arrotolata alla lavanda di Venzone, o i Blets al Tazzelenghe, un vitigno autoctono dei Colli Orientali, recentemente recuperato dopo un periodo di oblio e piuttosto raro da trovare. Naturalmente non mancano i piatti d'obbligo, come il sandaniele, il frico e la gubana. Come si dice, siamo ciò che mangiamo, e *lis mangiativis a son dutis furlanis*.

Ma non possiamo terminare senza tomare a parlare di vino. Gunnar ci farà omaggio di una tovaglietta con una citazione di Baudelaire, in friulano, tradotta direttamente dal francese dal nostro presidente Alessandro Secco, il quale viene subito invitato a leggere la composizione: *Incjocaisi!* In sintesi: *Ubricacatevi sempre! Di vino, di poesia o di virtù, come vi pare.*

Questo apparente inno da osteria sembra indicarci gli antidoti contro il male di vivere, tra i quali ci metterei anche questo nostro *Gustâ in compagnie*, che infine si conclude con le foto di gruppo e a *rividisi chest an cu ven*.



foto M. Rossi



foto M. Rossi



foto C. Mezzolo

La Scuola di Friulano



La nostra Scuola di Lingua, Letteratura e Cultura Friulana, che si tiene da gennaio a giugno ogni giovedì pomeriggio nella sede del Fogolâr, ha ripreso la sua attività per il 2016.

Come è noto, la Scuola è stata fondata nel 1998 con il patrocinio della Società Filologica Friulana e ha ottenuto entusiastico successo tra gli allievi, alcuni dei quali la frequentano fin dall'inizio con interesse e profitto crescenti.

L'annuncio della ripresa delle lezioni è stato pubblicato dal Notiziario della Giunta della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, nella rubrica GNOVIS, che qui riproduciamo:

Milano: il Fogolâr al invie il Cors di Lenghe e Culture furlane

Udin, ai 12 di Zenâr - Il Fogolâr Furlan di Milan al invie joibe ai 14 di Zenâr aes 18.00 il tradizional cors di lenghe, literature e culture furlane. Lis leçons settimanals a son tignudis di Alessandri Sec, president dal Fogolâr, e la partecipazion e je sore nue. Lis adesions al cors si puedin comunicâ cuntun messaç di pueste eletroniche a segretarie www.fogolarmilano.it

NOTICIA IMPERTINENTE

Annunciamo il *purismo inflessibile della lingua friulana usata dalla Regione, che abolisce drasticamente le parole terminanti in «-o»*. Peraltro non pensavamo che questa regola si applicasse anche ai nomi propri e ai cognomi: come Alessandri (meglio: Sandri) per il nome e Sec, cioè "magri" per il cognome. Ma mi ha mai visto l'estensore della nota? O è piuttosto una maligna presa in giro per i miei 90 e passa chili? Penso che cosa direbbe Nereo Rocco vedendosi tradotto in Nereu (?) Roc, cioè "cjastron". (A.S.)



TARCENTO, L'EPIFANIA E IL PIGNARÛL

di Alessandro Secco

Nota come il Sec tra i neogrammatici del Friulano accademico, nato a Tarcento e ivi residente, ma domiciliato nel Milanese da cinquantasei anni, fin da bambino non ho mai disertato una festa dell'Epifania nel mio paese.

Per questo vorrei evitare di trasformare una nota di cronaca in una ripetitiva e noiosa odissea. Tuttavia mi sembra doveroso spendere qualche parola, se non altro di storia, di attualità, di aggiornamento per i nostri lettori.

Epifania, in friulano *Pifanie*. Ma che cos'è, si domanda qualcuno. Ebbene, è presto detto: è una parola greca che significa "manifestazione", adottata dalla Chiesa per indicare la rivelazione di Gesù come Figlio di Dio ai pastori e ai Re Magi. Ci sono poi i derivati, non propriamente religiosi: col passare degli anni, la parola ha subito storpiature in Pifania, Pefania, Pefana; per arrivare alla Befana, la squallida vecchietta, degna collega dell'adiposo Babbo Natale,

A Tarcento abbiamo il Pignarûl - ma sui colli circostanti si accende il Palavin, nome derivato dall'antico canto propiziatorio "Pan e Vin" - e in altri paesi del Friuli e del Veneto i falò si chiamano Foghera, Fugarissa o Fugaron; e chi più ne ha più ne citi.

In poche parole, l'origine dei fuochi epifanici si perde tra i ricordi di un antico mondo pagano: qualcuno dice dei Celti, forse dei Longobardi, conservati dal cristianesimo e giunti fino a noi, con ampia diffusione. "Vèr al è - e qui cito da uno scritto di mio padre del 1970 - che la usance dai fûcs de Pifanie e je plui antighe di Tarcint, ma dome cinquant'agns indaâr e jere une robute di nûs, un matez di canae. Dopo funzion, apene cjapade la binidizion de Sante Infanzie, la mularie e coreve a breneviate jù pai Cujestris, pai Cjampaviarts, pai Trivûins, par dute la campagne, a cirî lis cjapis di soreâl plui bielis, e tal timp di un amen al jere dut un sflandâr di fûcs. Intant, inte Nujarie, dilâ de Tör sui zucs, a Sidilis, in Stele, in Cuje e in Samardencje e levin a fûc interis fratris di baraz..."

Nel secolo scorso, specialmente a causa dell'ultima guerra, l'usanza dei Pignarûl ha rischiato di andar perduta. Fortunatamente è stata coltivata con fervore in alcuni paesi e borgate che ne hanno preservato il significato e favorito la rinascita su tutto il territorio. Specialmente Tarcento, per

l'intraprendenza di alcuni cittadini - e riportiamo come esempio, il nome di uno solo di questi: il cavalier Vittorio Gritti - ha proceduto in un crescendo incredibile, ideando un insieme di manifestazioni parallele, che richiederebbero un articolo speciale più dettagliato.

Ci limiteremo a citare le voci di un favoloso programma di tre giorni, che comprende chioschi, mercatini



e musiche in piazza; il Palio dei Pignarûlars, spettacolare corsa di carri infuocati; la cerimonia di consegna del Premio Epifania, 60ª edizione; gli sbandieratori seguiti dalla "rievocazione storica" in costume; la fiaccolata e salita al Cjiscjelat, con l'accensione del Pignarûl Grant che dà il via al firmamento di fuochi dei dintorni, con le previsioni del Vecchio Venerando per l'annata; e infine la chiusura con un grandioso spettacolo pirotecnico.

Mi sembra doveroso citare qui il nome del professor Luigi Di Lenardo - Gigi per gli amici - che non so dire da quando si occupa di mettere insieme "Il Pignarûl", numero unico dell'Epifania di Tarcento, giunto quest'anno alla 87ª edizione. Sono certamente decine di anni, caro Professore; e ogni anno il numero diventa sempre più interessante e più bello, per i contenuti, la grafica, le fotografie storiche e i fotocolori moderni. Quest'anno il numero si presenta di particolare interesse anche per i temi relativi alle due Guerre Mondiali, che hanno coinvolto pesantemente la nostra città.

Desidero ricordare ai soci, amici e lettori di questo giornale, che le ultime splendide annate de "Il Pignarûl" sono disponibili per la lettura nella biblioteca del Fogolâr.

TARCENTO, IL PREMIO EPIFANIA 2016

"Il Cavalierato del Friuli": così viene ormai chiamato il Premio Epifania di Tarcento, che partito in sordina nel 1955 da un piccolo centro provinciale, ha percorso le vie del mondo, raggiungendo negli anni ragguardevole prestigio e notorietà universale.

Il premio, come è noto, si propone di dare pubblico riconoscimento a persone o istituzioni che si sono particolarmente distinte, onorando il Friuli con la loro opera ed attività nei settori più vari. A titolo di esempio, fra le benemerenze premiate ricordiamo in primo luogo quelle che rientrano nel campo sociale, professionale, educativo e della solidarietà umana; poi, naturalmente, il riconoscimento di meriti eccezionali nel campo della cultura, dell'arte, della musica, del teatro, del folklore.

I premi consistono in un Diploma di Benemerita e della Medaglia d'oro, dal scorso anno sostituita dalla scultura multipla "I Re" dell'orafo Sergio Mazzola (nella foto in alto a destra). La commissione giudicatrice è costituita da autorità amministrative e dirigenziali, a partire dal Sindaco di Tarcento, attraverso la Regione e le Province, fino all'Università, alla Filologia Friulana, all'Ente Friuli, al Circolo della Stampa e naturalmente - last but not least - alla Pro Tarcento (nella foto in basso l'annuncio dei premiati 2016 presso il Palazzo Belgrado a Udine, sede della Amministrazione provinciale di Udine).

L'Albo Premiati del "Premio Epifania" è sterminato; e qui non tenteremo neppure di menzionare i nomi più il-

lustri e più noti su scala mondiale, limitandoci a citare brevemente i nomi dei quattro premiati di quest'anno.

- Enzo Cainero, dottore commercialista, svolge una intensissima attività nell'ambito sportivo.

Appassionato e infaticabile organizzatore, ha valorizzato lo sport friulano e ha fatto del Friuli uno dei luoghi più conosciuti del ciclismo internazionale.

- Giuseppe Carniello, sacerdote e musicologo, si è distinto sia in qualità di pastore nelle comunità di Udine e di Gortò, sia come musicologo e intellettuale in un'attività di ricerca e riscoperta dell'identità friulana e della tradizione aquileiese.

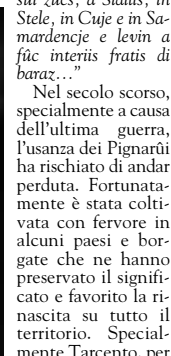
- Coro Polifonico di Ruda, ha una lunga storia nella tradizione della sua comunità. Ha fatto conoscere il Friuli in Europa e nel mondo, avvicinando migliaia di spettatori con la bellezza e l'armonia del suo ricco repertorio.

- Paolo Fazioli, laureato in ingegneria meccanica e diplomato in pianoforte, nel 1981 fonda a Sacile la Fazioli pianoforti, dando vita per la prima volta ad un'azienda di produzione di pianoforti a coda e da concerto con marchio italiano che rappresenta una delle eccellenze imprenditoriali del Friuli e dell'Italia nel mondo



che ha carpito a San Nicolò il suo legittimo ruolo.

Ma torniamo a noi. In Friuli (specialmente a Tarcento, come sostiene faziosamente il Sec), in Italia e in tanti altri paesi del mondo il 6 gennaio è la Festa dell'Epifania (mentre in Russia nello stesso giorno si festeggia il Natale di Gesù) e si accendono i grandi falò, che hanno nomi diversi nei diversi siti.



l'intraprendenza di alcuni cittadini - e riportiamo come esempio, il nome di uno solo di questi: il cavalier Vittorio Gritti - ha proceduto in un crescendo incredibile, ideando un insieme di manifestazioni parallele, che richiederebbero un articolo speciale più dettagliato.

Ci limiteremo a citare le voci di un favoloso programma di tre giorni, che comprende chioschi, mercatini



La consegna del Premio Epifania 2016 ha avuto luogo martedì 5 gennaio nell'Auditorium della Scuola Media. La cerimonia è stata allestita da una splendida esecuzione del Coro Polifonico di Ruda, diretto da Fabiana Noro, e con interventi del pianista Ferdinando Musutto. (A.S.)

PRONTO, SONO PAPA BERGOGLIO. DEVO CHIEDERLE UN FAVORE

Sulle pagine del Messaggero Veneto (Udine 12 gennaio) leggiamo questa notizia.

ATTIMIS. A ricevere la telefonata del Pontefice, appena qualche giorno fa, è stato il friulano padre Ermes Ronchi che, per una settimana, nel mese di marzo praticherà gli esercizi di Quaresima al Santo Padre e alla Curia vaticana. Sarà una settimana densa di incontri e riflessioni che si terranno ad Arccia, non lontano da Castel Gandolfo, qui parteciperanno, oltre a Papa Francesco, almeno una sessantina di persone, fra le quali alcuni capi dicastero, vescovi e cardinali. Che il Pontefice avesse una certa dimestichezza con il telefono e fosse incline a utilizzarlo per mettersi in contatto con la gente era ormai cosa nota, ma per chi riceve la sua chiamata non è facile trovare le parole e rispondere adeguatamente. Non è andata diversamente per padre Ermes quando, qualche giorno fa, ha risposto al cellulare. Il Santo Padre aveva già espresso la sua stima e il suo affetto per padre Ermes in occasione del tradizionale discorso per gli auguri natalizi alla Curia romana.

«La telefonata del Papa mi ha colto di sorpresa - confessa padre Ermes - la mia prima reazione è stata di trepidazione, di emozione; e quando mi ha detto che doveva chiedermi un favore non ho esitato a rispondere "ma si figuri, dica pure, qualsiasi cosa di cui abbia bisogno...". Poi, quando mi ha riferito che intendeva invitarmi a organizzare alcuni incontri di riflessione, ho cercato di tergiversare e gli ho risposto che non ero certo di essere la persona adatta, di essere all'altezza del compito che mi proponeva». Una risposta che non ha fermato l'entusiasmo del Papa; il quale, tagliando corto, ha risposto: «Allora cominciamo domenica sei marzo». Poi, temendo di sconvolgere i programmi di padre Ermes, ha aggiunto dubbioso: «Vuole prima controllare la sua agenda?». Padre Ermes a quel punto non ha avuto bisogno di fare alcun controllo e ha accettato di buon grado l'incarico. (dal «Messaggero Veneto», 12.1.2016, Alessandra Ceschia)

Padre Ermes Ronchi è un riferimento per i friulani di Milano. Originario di Racchiuso, frazione di Attimis, dove ama tornare spesso, è un teologo dell'Ordine dei Servi di Maria e proprio presso il Convento dei Servi di Maria lo incontriamo quando si trova a Milano. Padre Ermes ha compiuto gli studi filosofici e teologici a Roma presso la Pontificia facoltà teologica Marianum; inoltre a Parigi, all'Institut Catholique, e alla Sorbona, ha approfondito le scienze religiose e antropologiche, cimentandosi in una ricerca sul monacismo primitivo. Attualmente vive a Milano nel convento di San Carlo al Corso, di cui è priore e dove dirige il centro culturale Corsia dei Servi. Autore di numerosi libri su temi biblici e spirituali, collaboratore dell'Avvenire e di altre testate giornalistiche, ha condotto la rubrica "Le ragioni della speranza" all'interno del programma televisivo di cultura cattolica. Docente al Marianum, è autore di vari testi. Collabora con diversi giornali e riviste e cura il commento al Vangelo della domenica per la trasmissione televisiva "A sua immagine" su Rai Uno. (M.R.)



ADRIANO LUCI NUOVO PRESIDENTE DELL'ENTE FRIULI NEL MONDO

Èra il 2010 quando alla Convention di Ente Friuli a Majano faceva la sua prima comparsa ufficiale Pietro Pittaro. Una figura particolare alla guida dell'Ente, una figura non politica ma legata al mondo dell'imprenditoria, di quella imprenditoria fondamentale per l'economia friulana: il settore vinicolo.

Pietro Pittaro è stato un grande amico dei Fogolâr in Italia e nel mondo. Ha risollevato le sorti di un Ente che aveva bisogno di una nuova immagine, di un nuovo modo di essere visto, di un nuovo modo di instaurare e mantenere i rapporti con il mondo. Pittaro si è sempre presentato con la sua pragmatica operatività e con un piglio deciso e pratico.

Dopo oltre cinque anni di intensa attività, con la promessa di lasciare il testimone ad un'altra figura imprenditoriale, Pittaro ora può stringere la mano al nuovo presidente, Adriano Luci. Luci è un imprenditore di successo a capo della Luci Group che riunisce le aziende Gesteco, Labotest, Lod e Logis, ha guidato Confindustria Udine ed è vicepresidente della Banca Popolare di Cividale.

Il nuovo presidente dovrà confrontarsi con un cospicuo "patrimonio umano" stimato in circa 200.000 frequentatori dei sodalizi friulani. Sono oltre 23.000 i soci che si raccolgono nei 155 Fogolâr presenti in tutti i continenti. Un'eredità e una missione, quella nelle mani di Luci, dalle enormi potenzialità.



Con la nomina del nuovo Presidente, Ente Friuli nel Mondo ha rinnovato tutte le cariche sociali. Il nuovo consiglio direttivo, che è stato ampliato da 8 a 15 componenti, è formato da tre presidenti delle Province, Pietro Fontanini (Udine), Elisa Coassin (Pordenone), Enrico Gherghetta (Gorizia); poi Oldino Cernoia (Fondazione Crup), i rappresentanti dei Fogolâr, Tacio Puntel (Fogolâr Furlans del Sudamerica), Rita Zancan, (Fogolâr Furlans italiani), Joe Toso (Fogolâr Furlans del Nordamerica), Gabrio Piemonte (Fogolâr d'Europa). Nel Direttivo ci sono poi Gianluca Madriz (presidente della Camera di Commercio di Gorizia), Stefano Lovi-

son (imprenditore pordenonese), Cristian Vida (imprenditore delegato della Confindustria di Udine), Giuseppe Morandini (presidente della Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia), monsignor Duilio Cornagli, Anna Pia De Luca (ex docente universitaria presidente del Centro di cultura canadese dell'Università di Udine), Luigi Papis (rappresentante della consultazione nazionale dell'emigrazione), Federico Vicario (presidente della Filologia Friulana), Angelo Vianello (ex prorettore dell'ateneo udinese), Dino Ceccarelli (imprenditore e rappresentante della Camera di Commercio di Udine).

Revisore dei Conti è stato eletto Gianluca Pico, mentre del Collegio dei Proibiviri fanno parte Oreste D'Agosto, Enzo Bertossi e Alfredo Norio. Pietro Pittaro e l'onorevole Giorgio Santuz sono stati insigniti della carica di presidenti onorari dell'Ente Friuli nel Mondo.

Un Direttivo numericamente numeroso e decisamente articolato. Speriamo che i numeri non siano un ostacolo alla complessa gestione della struttura.

All'ultimo presidente Adriano Luci il Fogolâr Furlan di Milano augura il meglio per la conduzione della grande struttura che raduna tutti i friulani sparsi per il mondo. A Pietro Pittaro un grazie per quanto ha fatto in questi anni, per la "ventata" di nuovo e di professionalità, per l'amicizia. Che resti sempre a fianco dell'Ente e di tutti i friulani del Mondo! (M.R.)



VITA DI GINA MARPILLERO NEL NOVECENTO FRIULANO di Marco Rossi



«...e di quella bambina ho sempre avuto nostalgia...» (Gina Marpillero)

Abbiamo «incontrato» per la prima volta gli scritti di Gina Marpillero grazie all'amico Dino Persello. In uno dei suoi memorabili spettacoli, che da anni seguiamo con grande attenzione e piacere, abbiamo ascoltato, circa vent'anni fa, una pagina unica nel suo genere: «Il pudore». Dino raccontava questa pagina con grande intensità e tenerezza, sapientemente calato nella parte.

Questa stessa pagina l'abbiamo risentita la scorsa estate a Tolmezzo, nel cortile di Palazzo Gortani (Museo carnico delle Arti Popolari). E qui le protagoniste erano un gruppo di donne carniche, ben guidate da Dino nell'interpretazione di questo testo, rispettoso di una grande tradizione, sempre nuovo e avvincente.

Abbiamo così conosciuto la figura della scrittrice Gina Marpillero e del suo «Essere di paese», ma soprattutto abbiamo conosciuto la ragazza, o meglio quella «bambina» di cui Gina ha sempre avuto nostalgia.

Venerdì 5 febbraio 2016 la mostra dedicata alla memoria della scrittrice carnica è approdata a Milano: una realizzazione meritoria dei figli di Gina, Fabiano e Caterina Zaina, con un considerevole supporto di contributori: dalla Regione Friuli Venezia Giulia alla Società Filologica Friulana, fino ai Comuni nei quali la scrittrice è vissuta, Arta Terme e Porpetto.

Con il patrocinio del nostro Fogolâr, presso la sede del Circolo Filologico Milanese, a pochi passi da Piazza della Scala, il percorso letterario e fotografico della mostra «Vita di Gina Marpillero nel Novecento friulano» è stato presentato al pubblico da Fabiano Zaina, il figlio di Gina, che ha introdotto gli interventi del vicendino di San Giorgio di Nogaro Daniele Salvador, del consigliere della Regione Friuli Venezia Giulia Paride Cargnelutti e di Marco Rossi, segretario del Fogolâr Furlan di Milano.

Un pubblico intervenuto numeroso, oltre un centinaio di persone, ha plaudito a questa iniziativa con grande entusiasmo.

Il percorso espositivo ha presentato una serie di pannelli, nei quali un ricchissimo corredo fotografico illustra la vita della scrittrice carnica; ma in realtà ci ha mostrato uno spaccato della vita in Friuli nel secolo scorso, con le sue tradizioni, le sue abitudini, i paesaggi e i momenti di vita quotidiana.

Le numerosissime fotografie sono corredate da testi che ci immergono nel mondo di Gina: un mondo che non c'è più, ma che rivediamo con affetto e nostalgia, mentre per alcuni è un mondo che si scopre per la prima volta.

Un bel catalogo ci permette di rivedere con maggiore distensione le foto e i testi esposti e di apprezzare l'interessante corredo di presentazioni di diverse importanti firme - da Federico Vicario ad Angela Felice, da Mario Turello a Paolo Medeoosi - tra cui spiccano le parole dei figli Fabiano e Caterina, quando raccontano «La (quasi) casuale nascita di una mostra».

Nelle foto (di Corradino Mezzolo), dall'alto:
- La presentazione della mostra con il tavolo dei relatori
- panoramica della sala con il numero pubblico
- una vista di parte dei pannelli espositivi e la copertina del catalogo della mostra



Vita di Gina Marpillero nel Novecento friulano

Anticipazioni di Primavera 2016

Possiamo dire che dopo un Inverno decisamente bizzarro sia più che naturale introdurre la Primavera. Ed ecco le nostre manifestazioni per i soci e gli amici. Per informazioni in merito alla partecipazione rivolgersi alla sede del Fogolâr Furlan di Milano.

Domenica 17 aprile 2016

Sabato 30 aprile 2016, ore 15.00
Osteria della Stazione

MANTOVA
CAPITALE DELLA
CULTURA ITALIANA 2016

GNOS FAURLANIS
IL TIMP DAL SIUM



Un treno elettrico storico (degli anni '50 e '60) partirà dalla Stazione Centrale di Milano verso la città culla del Rinascimento italiano.

Un tranquillo viaggio in carrozze confortevoli di prima o di seconda classe, alcune con la lussuosa livrea Trans Europe Express (rosso e giallo sabbia) recentemente restaurate ad opera della Fondazione FS Italiane in poche ore ci trasporterà nella cittadina ove trionfa l'arte e la cultura del 1500, tra opere d'arte, monumenti, chiese e palazzi.

Cosa unisce le poesie di Pier Paolo Pasolini, il Tempo del Sogno degli aborigeni d'Australia, i misteriosi guaritori friulani detti Benandanti e la musica etno-progressiva?



Scoprite questo e molto altro ancora con Fanny Fortunati e Valerio Vado dell'ensemble Réverie,

che ci racconteranno il loro ultimo CD, «Gnos furlanis, il Timp dal Sium», in cui sonorità antiche e moderne rivestono le poesie di grandi autori da una regione nel cuore dell'Europa.

Un'emozione da condividere, un viaggio da non perdere, per riscoprire ognuno le proprie radici.

Il pomeriggio si chiuderà con un conviviale «Trattament a la furlane» con alcune prelibatezze gastronomiche a cura del nostro socio e amico Gunnar Cautero. (Con prenotazione obbligatoria e a pagamento)



CARNEVALE AL FOGOLÂR DI GIANNI COLUSSI



Bella festa al Fogolâr per festeggiare il carnevale! Anche quest'anno, il giovedì grasso, gli alunni della scuola ed alcuni familiari si sono ritrovati nella sede del Fogolâr per una serata conviviale.

Come tutti i giovedì, si è tenuta la lezione del corso di Friulano, ma in forma ridotta; durante la «lectio brevis» il mestri Sandri Sec(co) ha riveduto e corretto alcuni scritti preparati dagli allievi sottolineando l'importanza, non solo della grammatica, ma anche della forma e del contenuto. Nonostante ci siano allievi molto bravi nel comporre brani di prosa e anche di lirica, il Mestri trova sempre commenti, suggerimenti, piccole sfumature, che conferiscono al componimento quel tocco in più, che lo rende «speciale».

A questo punto si è entrati nel vivo della festa, molto riuscita grazie al contributo di tutti i partecipanti: chi ha pensato agli addobbi, chi al cibo e al vino, che ogni

può mancare sulla tavola friulana. In un batter d'occhio, con una maestria degna dei migliori addetti teatrali, gli ospiti - incluse alcune teste coronate (di cartone) - hanno trasformato l'aula in una sala da pranzo pronta per un ricco banchetto.

Il ghiringhel di carnevale, iniziato con un bel brindisi di auguri, comprendeva numerose portate: dagli antipasti al dolce, non mancava nulla, ottimi i vini, il tutto molto apprezzato dai partecipanti, anche per il clima familiare e scherzoso che si è instaurato.

Quanto sopra è stato tutto documentato con un ampio servizio fotografico, a futura memoria. Possiamo dire che è stato un bel momento d'incontro, in tempi come questi: è una gioia passare una serata insieme ad amici con lo scopo di condividere, non solo il cibo, ma attimi di serenità e allegria.

Ricordo di Pietro Grassi

Il consiglio direttivo, i soci e gli amici del Fogolâr di Milano hanno ricordato con affetto il nostro Pieri, che non era più con noi a trascorrere le feste e le celebrazioni del periodo natalizio. In modo particolare gli allievi della Scuola di Friulano hanno rimpianto la sua figura sorridente, i suoi interventi piacevoli, i suoi racconti faceti e gli aforismi pieni di saggezza.

Vogliamo onorare qui la memoria riportando un suo scritto in friulano, di schietta e umana moralità.

Il pecjât
di Pieri Grassi

In ogni ete lis personis studiadis e an cirût di dà una rispueste aes domandis di fonde che a son in dutis lis religions. Ven a stâi: ce isal il pecjât, e cuâl isal chel di condanâ di plui?

La rispueste plui biele (che le à dade ancje il nestri Pasolini) e je che il pecjât nol è chel che si comet fasint il mâl (robâ, copâ, e vie indenant), ma chel che si comet no fasint il ben, massime se si à la pussibilitât di fâlu.

Ven a stâi che bisugne condanâ chei che a fasin il mâl; ma ancjemò di plui chei che, ancje se a an la pussibilitât di impedîlu, no fasin nuie.

Nò no savin i nons di chei che a an inclaudât su la crôs Nestri Signôr e o ricuardin apene i nons di chei che lu àn condanât a muart. Ma invecti ducj o vin amencj il non di Pilât, che al à continuât a lavâsi lis mans cence intrigâsi de tragjiche facende, deventant cussì il simbul de indifferenze inte Storie.



Foto: C. Mezzolo

Un giovane friulano tra gli «Spritz for five»



Nati e lanciati dal celebre talent show «X Factor», gli «Spritz for five» sono un gruppo vocale maschile nato nel 2013.

Il gruppo a cappella, dal taglio giovane e moderno, si ispira alla grande tecnica dei «Real Group» con una certa affinità ai «Pentatonix», un celebre gruppo americano di vocalisti, ma anche con uno sguardo ai famosi «Swingle Singers».

Il simpatico nome «fa riferimento al celebre drink dal caratteristico sapore frizzantino. L'anima del gruppo, dei suoi componenti e dei rispettivi arrangiamenti è, di fatti, fresca, ironica ed effervescente.

Un pezzo Spritz for Five è la sommativa di cinque (temperamenti distinti). La lingua inglese rimanda alla vocazione internazionale del gruppo. Rumorisisti eclettici e sperimentatori di natura, gli Spritz for Five sono una band vocale che fa della voce un autentico strumento musicale.

Costantemente in bilico tra cult e pop, accademia e antiaccademia, consonanze e dissonanze, gli Spritz fanno

della contaminazione il proprio marchio di fabbrica». Ne parliamo in breve, in quanto gli «Spritz» sono spesso ospiti di radio e teatri milanesi e perché tra le cinque figure del gruppo Nicola (Pisano) - al centro nella foto qui sopra - è un friulano di Roveredo in Piano (PN), da sempre immerso nella musica. Il suo ruolo è quello di beatbox e tenore: «...affascinato dal suono di cassette, pentole, sedie e simili, coltiva la sua passione seguendo corsi di percussioni... L'abbiamo conosciuto come beatboxer, ovvero come percussionista vocale, impegnato in una personale ricerca sui suoni riproducibili con la voce: batteria, chitarra elettrica, tromba, synth bass, violini...

Direttore di coro, Nicola Pisano studia Strumenti a Percussione in Conservatorio e si dedica a mastering, registrazione audio e arrangiamenti. Ma lo troviamo anche quale cantore tra le fila dell'«Ottetto Hermann», già citato su queste pagine, sotto la direzione del padre, Alessandro Pisano, un amico del Fogolâr Furlan di Milano. (M.R.)



La rappresentazione della nascita di Gesù attraverso un presepio prende origine nei versetti dei Vangeli di Matteo e di Luca oltre che in altri passi dei Vangeli apocrifi. La tradizione, comunque, è italiana e risale al Medioevo.

Il presepio è così diventato uno degli eventi più attesi del periodo di fine anno. Un momento amato da grandi e piccini, una rappresentazione che ritroviamo ovunque all'approssimarsi del Natale e che non si limita a diventare soggetto di capolavori dell'arte, dai dipinti alle sculture, ma arriva nelle case, nelle chiese, fino alle grandi rappresentazioni viventi.

Il presepio è un momento importante per il Friuli, al punto da diventare un vero e proprio progetto globale, che dal 2012 è curato dal Comitato Regionale del Friuli Venezia Giulia dell'Unione Nazionale Pro Loco d'Italia, con il nome «Natale in Villa». All'interno di questa idea sono stati così coinvolti enti, istituzioni, scuole, aziende e volontari, che hanno creato un appuntamento fondamentale nella Piccola Patria.

E da allora, ogni anno, l'intero territorio regionale si trasforma in un grande itinerario, che mette in luce più di trecento opere presepiali, dislocate in centinaia di luoghi: un complesso di percorsi che si snodano tra chiese, siti storici, aree naturalistiche e borghi rurali di inconsueta bellezza.

Un momento di centralità della rassegna dedicata ai presepi è lo spazio di Villa Manin a Passariano (Codroipo, Udine), dove nel 2015-2016, per il quarto anno consecutivo, si è svolta la manifestazione «Presepi in Villa - Rassegna dell'Arte Presepiale in Friuli Venezia Giulia», un'esposizione dei presepi più belli e originali creati dai numerosi ap-



PRESEPI IN FRIULI

DI MARCO ROSSI

natalizie. Una guida che è consultabile a questo indirizzo:

<http://www.girofug.com/giro-presepi-in-friuli-venezia-giulia-2015-2016/>

Ma oltre a questa sorta di ordinato e preciso sommario friulano non vanno dimenticate altre innumerevoli realtà che ci trasportano nell'atmosfera del presepe.

Uno tra i più suggestivi e degni di nota è il presepe di Teno, nel comune di Sutrio (UD): uno straordinario esempio di artigianato locale, frutto del paziente lavoro trentennale di Gaudenzio Straulino, detto «Teno», che per quasi 30 anni ha ampliato e perfezionato la propria opera, arricchendola di particolari,

tutti realizzati rigorosamente in legno.

Ralizzato con precisione e accuratezza, il presepe di Teno riproduce in miniatura gli usi e i costumi tradizionali del paese; questi vengono animati grazie ad una serie di perfetti ingranaggi meccanici. Più che un presepio nel senso tradizionale del termine, quello di Teno è un vero e proprio spaccato etnografico sulle tradizioni, la vita, i lavori, le usanze della montagna carnica. Il paese fa corona alla capanna della Natività, con le sue caratteristiche case settecentesche ad archi e loggiati e la chiesa, con due torri campanarie anziché una, come in origine, ed alcune costruzioni in legno che testimoniano tipologie edilizie delle zone montane, oggi quasi scomparse.

Sono riprodotti fedelmente alcuni opifici, i mulini, le segherie che, attraverso il movimento meccanico degli ingranaggi e degli attrezzi, ricostruiscono le specifiche fasi del lavoro. Il presepe, grazie ad una animazione elettronica passa dalla notte silenziosa e stellata all'alba, quando si accendono le prime luci delle case dando inizio ai lavori quotidiani.

Quest'opera d'arte si inserisce anche in una precisa realtà, quella di Sutrio, dove possiamo visitare - in genere tra il 20 dicembre ed il 31 gennaio - una rassegna di presepi artigianali ambientata nei borghi di Sutrio, in modo da costituire un percorso che riscopre i cortili, i loggiati e le cantine delle case più caratteristiche. La meraviglia sta nella dislocazione degli allestimenti artigianali, ospitati lungo un percorso tortuoso fra le antiche vie del paese in diversi locali; tavoli, porticati, stalle, atri e cantine di vecchie case carniche: *Cjase di Garbin, Stali di Zefe, di Pestel, Cort dal Vordean, Cjase di Cav, di Toni, Cason e Cort di Sior Mattie*, e così via. Per accrescere spettacolarità e interesse, un impianto scenico e un arredo urbano particolarmente suggestivi rendono il paese stesso come un presepe.

E possiamo andare ben oltre: girovagando per concerti natalizi ci si imbatte anche in percorsi interregionali. «L'itinerario dei presepi» è descritto in un simpatico pieghevole verde e ci porta a passeggio tra il Veneto delle aree trevisane e bellunesi e alcune zone del Friuli: da Gaiarine ad Azzano Decimo, da Santa Lucia di Piave a Gonars, da Segusino a Crevada, a Feletto Umberto.

Il depliant ci introduce a queste tradizioni locali con semplicità, ma nel contempo ci invita a creare un percorso, un itinerario per avvicinarsi al Natale, alla nascita di Gesù.

Non possiamo poi dimenticare le rappresentazioni viventi. Nel comune di Moruzio, con l'intervento di oltre 50 comparse, si ripropongono in chiave teatrale-musicale la nascita e i principali aspetti caratterizzanti della vita di Gesù. Lo scenario dell'antico Borgo Medievale di Santa Margherita del Gruagno, che ospita lo spettacolo, contribuisce a rendere l'atmosfera ancor più suggestiva.

A Barcis la Rappresentazione vi-

vente della Natività è interpretata dai bambini del luogo che, come ogni anno danno vita a un presepe vivente, rappresentazione visiva del Mistero del Figlio di Dio che si fa uomo e viene fra noi. Il cammino dei pastori che si recano alla grotta di Betlemme, i Magi che cercano e trovano Gesù e gli offrono i loro doni sono alcune delle scene che vengono allestite insieme a quadri di vita, delle tradizioni e dei mestieri antichi della valle.

Sesto al Reghena ha appena ospitato la XX edizione della sacra rappresentazione del presepe vivente che ha cadenza biennale e si tiene per tre giorni. Circa 250 figuranti ricreano 25 quadri scenici di vita dell'antico monastero sestense e del tempo di Gesù sia all'esterno che all'interno del complesso abbaziale.

Il fulcro resta sempre la narrazione che cambia per ogni edizione.

nella nuova maniera di «Conoscere il Friuli» - definita a p.1 nell'editoriale - con un'esperienza personale.

Era il 1991. Nella chiesa di San Giovanni di Casarsa il presepe per alcuni anni era appannaggio dei ragazzi del gruppo Scout. Realizzato in mille maniere, con oggetti poveri, con tanta creatività, forse un po' troppo moderno...

Il piccolo borgo di San Giovanni ha sempre conservato la memoria delle sue tradizioni, tra le quali il ricordo di un particolare personaggio, Bepi Pelloi, che per anni ha «creato» il suo presepe dal nulla: paesaggio, fondali dipinti, statue di grandi dimensioni, un coro di angeli da sospendere in alto nel cielo... Una vera opera d'arte, realizzata da una persona semplice ma dall'inconfutabile genio artistico. Bepi aveva lasciato traccia di sue pitture anche sulle pareti della stessa chiesa. E così, dall'estate fino a dicembre, ci si era ripromessi di «firmare» il presepe 1991 nel ricordo della tradizione. Si arriva alle porte del Natale, un piccolo manipolo di collaboratori, Bruno, Tinnuti, Mino, Venanzio e Mosè, qualche disegno, molte idee, un poco di disponibilità e qualche serata al freddo della chiesa. E' la notte della vigilia, inizia la celebrazione poco prima di mezzanotte. Si apre la tenda rossa che nasconde il presepe in fondo alla navata di sinistra: con grande stupore, ma con la gioia di tutti, ecco il «presepe della tradizione» con le vecchie statue, la capanna, le luci colorate, la paglia di una vecchia stalla del paese, gli attrezzi in legno riprodotti con pazienza da un amico... Il sacerdote, solennemente, posa la statua di Gesù nella mangiatoia. Il coro e l'organo intonano un canto altrettanto tradizionale. Il momento è suggestivo. Un paese che ritrova se stesso, che rivive momenti passati, che riecheggia storie antiche...

Il Natale ed il presepe sono anche questo: semplicità e tradizione, ritorno alle origini.

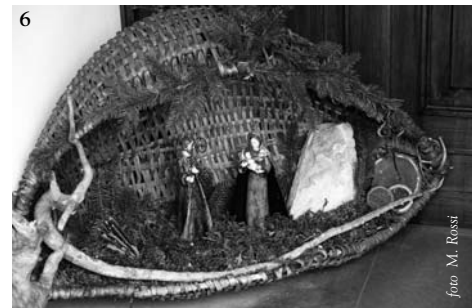


passionati: privati, enti o associazioni del Friuli e non solo. Si tratta di un omaggio indirizzato ad una tradizione da valorizzare e condividere, attraverso un messaggio che riconosce nella rappresentazione del presepe una fondamentale simbologia.

Un ricco catalogo ci aggiorna sui numerosi presepi della Regione, ci accompagna geograficamente e ci illustra i luoghi, le rappresentazioni, gli spazi: presepi originali, monumentali, nelle chiese. E' una guida vera e propria con cui si può creare una sorta di itinerario in questo ambito che avvolge il periodo di conclusione dell'anno intorno alle feste

vita, i lavori, le usanze della montagna carnica. Il paese fa corona alla capanna della Natività, con le sue caratteristiche case settecentesche ad archi e loggiati e la chiesa, con due torri campanarie anziché una, come in origine, ed alcune costruzioni in legno che testimoniano tipologie edilizie delle zone montane, oggi quasi scomparse.

Sono riprodotti fedelmente alcuni opifici, i mulini, le segherie che, attraverso il movimento meccanico degli ingranaggi e degli attrezzi, ricostruiscono le specifiche fasi del lavoro. Il presepe, grazie ad una animazione elettronica passa dalla notte silenziosa e stellata al-



1. Villa Manin, Passariano (UD), Presepe in corda (2009)
2. Duomo di San Giovanni di Casarsa (PN), il presepe della tradizione (1992)
3. Sutrio (UD) Il presepe di Teno
4. Sauris di Sotto (UD), presepe nella legnaia
5. Sauris di Sotto (UD), presepe su tagliere (Locanda alla Pace, 2016)
6. Sauris di Sotto (UD), presepe nella gerla (2016)

foto M. Rossi

foto M. Rossi

foto M. Rossi

Flora invernale: le Ballerine sul ramo

di Alessandro Secco



Edgeworthia
(Disegno di Spartaco Iacobuzio)

E' tornato l'inverno: e che inverno, quest'anno! Scoprire una pianta fiorita sotto questo clima diventa sempre più difficile.

Così, nei prati e nei boschi troveremo al massimo qualche pratolina raggrinzita, qualche timida campanula violetta, qualche bacca rossa di pungitopo; nei giardinetti e negli orti delle nostre case i piccoli fiori color giallo vivo sui rami nudi del gelsomino d'inverno o l'oro antico dei fiori di un calicanto dal profumo inebriante; ci capiterà magari di incontrare sotto una siepe tra le foglie morte la candida magia di un elleboro - la rosa di Natale! - o in

un'aiuola l'elegante fioritura su lunghi steli di bianchi iris tardivi. Da noi, ogni casa civile, anche modesta, ha le sue piantine curate con amore e competenza, che sopportano l'inverno vive e vitali: magari soltanto una salvia, un alloro, un rosmarino. Ma per trovare le più belle piante invernali con fiori o bacche colorate dobbiamo visitare i parchi cittadini e i giardini delle ville famose, accuditi da giardinieri esperti, che esibiscono le loro specie e varietà, ottenute da sapienti incroci di piante provenienti da terre lontane. Basterà sfogliare i vari cataloghi della Casa Hilliers o della Royal Horticultural Society - inglesi, naturalmente - per rimanere incantati per la bellezza e la varietà.

Pensando proprio a queste piante rare, provenienti spesso da lontani paesi, all'improvviso mi sono ricordato di una curiosa pianta arbustiva che mi è capitato di incontrare in un semplice orticello qui da noi qualche tempo fa. Si chiama Edgeworthia: un nome strano e difficile da pronunciare.

L'Edgeworthia ci viene dalla Cina e dal Giappone, fiorisce il mese di febbraio, a volte anche in anticipo, magari accanto alle chiazze dell'ultima neve, diffondendo tutt'intorno il suo profumo. Nessuno le ha dato ancora un nome più semplice, né in italiano, né tantomeno in friulano. Il suo nome botanico completo - genere e specie - è *Edgeworthia chry-*

santha, vale a dire "dai fiori d'oro"; oppure, secondo altri botanici, *Edgeworthia papyrifera*, poiché in Giappone si impiegano le fibre ricavate dai suoi rami per preparare una carta assai pregiata.

La pianta, un cespuglio molto ramificato, appartiene alla famiglia *Thymeleaceae*, come la *Daphne genkwa*, in friulano «Ramanie», e come la *Daphne mezereum*, da noi abbastanza frequente, che in friulano ha un nome bruttino: la *Loeje*; mentre in italiano si chiama «Fior di stecco», perché i fiori sbocciano prima delle foglie verso la fine dell'inverno.

Anche i fiori della *Edgeworthia* - sarà un vizio di famiglia - sbocciano prima delle foglie, raccolti in mazzolini pendenti sulla cima dei rami nudi. Ogni mazzolino riunisce trenta-quaranta fiorellini di un giallo vivo all'interno e color crema all'esterno, coperti da una peluria bianca setosa, dal profumo forte ma delicato. Prima di aprirsi completamente, i fiori si presentano come piccoli turbanti di turco.

Questi mazzolini pendenti sulla cima dei rami nudi assomigliano proprio a gruppi di ballerine con il tutù.

E poiché la pianta non ha un nome, né in italiano né in friulano, ci è venuta voglia di battezzarla, qui da noi e senza tante cerimonie: «Ballerine sul ramo» (e in friulano «*Balarinis sul stec*»), o anche semplicemente «Ballerine». Un nome che potrebbe funzionare e magari anche affermarsi a casa nostra.

Rape e brovada

di Alessandro Secco

Enos Costantini ha pubblicato un libro decisamente originale e di piacevole lettura, sponsorizzato e presentato di recente a Spilimbergo dall'Università della Terza Età. Il titolo scelto dall'autore è in un insolito italiano arcaico con un tocco di latino, ricavato da un documento udinese del 1510: «Rave per fare la sbrovata cum la trappa». L'aggiunta di un sottotitolo in buon italiano chiarisce il progetto del libro: «Rape e brovada, una storia tutta friulana».

Chi conosce Enos Costantini, i suoi titoli accademici e la sua attività di docente alla scuola agraria di Cividale, gli studi di agronomia e gli interessi di filologia, di toponomastica e onomastica (vedi il suo cospicuo volume «I cognomi del Friuli») non può lasciar perdere quest'ultima opera. Specialmente i lettori della stupenda rivista «Tiere furlane» coronano subito a cercare l'immane articolo di Enos. E' appena uscito l'ultimo numero di questa rivista, nel quale spicca per interesse un articolo inconsueto sul *Teran* noto come vino tipico del Carso. Ne suggeriamo la lettura alle allieve triestine della nostra Scuola di Friulano.

Ma torniamo al nuovo libro dedicato alle rape e alla brovada. Per prima cosa - e chi mai l'avrebbe immaginato? - le rape sono state per secoli lo *staple food*, l'alimento principale degli uomini e degli animali. Poi, dopo la scoperta dell'America, «la patata ha scacciato la rapa, come il mais ha scacciato gli altri cereali estivi e il fagiolo ha scacciato la fava»; ma la rapa ha resistito per secoli, sia pure in misura sempre più ridotta, fino al giorno d'oggi, grazie all'edibilità delle sue foglie fresche - la *viscje* - e alla trasformazione dei tuberi in *bruede* (o *broade*, o *brovade*), come la chiama l'abate Jacopo Pirone nel suo Vocabolario Friulano del 1871.

Ma della nomenclatura di questo vegetale ci occuperemo più avanti. Intanto diciamo due parole sul contenuto del libro di Costantini, che è diviso in due parti: «La rapa in Friuli» e «La brovada».

La prima parte definisce botanica-



mente la «Rapa da radice», che è quella che più ci interessa ed è chiamata *Brassica rapa*, subspecie *rapa*; e la distingue dalla «Rapa mediterranea», chiamata *Brassica rapa*, subspecie *sylvestris*, ben nota con i nomi popolari di «cime» oppure «broccoletti». Ma qui fermiamoci con la botanica, ricordando solamente che tutte le rape appartengono al genere *Brassica*, della famiglia Cruciferae: una famiglia numerosa che ospita i broccoli, le verze, il cavolfiore, i cavolini di Bruxelles, i ravanelli, la rucola... più un visibilio di generi e specie dai nomi bizzarri e poco noti.

La seconda parte del libro illustra le peculiarità di tutti i tipi di «brovade», dal basso Friuli all'alta Carnia; descrive le vinacce più adatte e le materie prime di base, fra cui alcuni insoliti tipi di rapa, come il *brovadin* o *i lops* di Cervineto (le mele selvatiche, famose per una celebre canzoncina popolare). Poi spiega dettagliatamente i metodi di produzione e i relativi attrezzi, dalla scelta dei recipienti - storicamente botticelle di legno - alla disposizione a strati alterni della vinaccia e delle rape, incominciando dal basso con le più

grosse, che richiedono più tempo per fermentare, fino alla compressione con assicelle e mattoni della superficie e all'aggiunta dell'acqua, in quantità adeguate. Chiude il libro una ricca appendice di immagini in bianco e nero e a colori, alcune con scopi didattici, altre con intenti puramente artistici, ma tutte assai piacevoli da guardare.

Mi sia concessa ancora qualche riga per precisare i termini friulani dei nomi botanici e culinari.

- Rapa: *râf*, plurale *râfs* (ma la «f» non si pronuncia);

- Rapa lessata: *ufiei*, plurale *ufiei* (dal latino *offa*!) Si lessano le rape piccole, inadatte per la brovada;

- Rapa arrostita sulla brace del fogolar: *pitnic*. E' l'unica parola, registrata per il friulano ufficiale da tutti i dizionari, compreso il Pirone del 1871. Nel Tarcentino, peraltro, è conosciuta un'altra parola: *pecegnic*, che corrisponde perfettamente al *pecegnic* del dialetto slavo del Torre, parlato ancora più di un secolo fa anche sui colli subito sopra il capoluogo. Ho verificato di persona che alcuni tarcentini più attenti conoscono questa parola, ma la usano soprattutto in senso metaforico, per dire «abbronzato» o «annerito» («*Al d'cjapât tant soreli che al è diventât neri come un pecegnic*»)

- Foglie di rapa: *viscje*; oppure, meno bene, *ravis* (sono molto note, ma poco visitate *li mignestriz di viscje e fastû o di ravis e patatis cul vies di purcis e une fete di polente frede frugade dentri*).

- Brovada: è un italianismo artificiale. I termini friulani corrispondenti, come abbiamo visto, sono *bruede* o *broade*, o *brovade*.

Personalmente, il Sec preferisce il primo, perché l'unico usato a Tarcento; il secondo è accettabile, il terzo è un chiaro venetismo, da biasimare. Per l'etimologia di questa parola, fra le varie proposte, scelgo la radice germanica *brewan*, da cui l'inglese *brew* (pr. bru), che ha il significato di fermentazione, infusione, processo di fabbricazione della birra.

Così parlò il Sec.

Il canto nell'Anima di Sauris

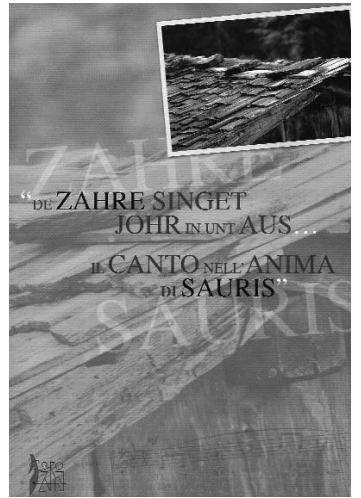
di Marco Rossi

Il coro «Zahre» di Sauris (UD) è una vecchia conoscenza del Fogolar Furlan di Milano. E' stato nostro ospite alcuni anni fa con un bellissimo concerto tenuto nella Basilica di San Carlo al Corso.

Questa bella vicenda corale ha origine a Sauris, una stupenda borgata della Carnia, che lega le sue tradizioni e la sua lingua alla realtà e alle origini germaniche.

Il gruppo vocale nasce nel Natale del 1974, quando si riunisce il primo gruppo di amici, che formerà poi il Coro «Zahre», grazie anche all'interessamento dell'allora parroco don Guido Manfredi, che ne fu direttore per diciassette anni. Consapevoli della specificità culturale di cui la comunità di Sauris è depositaria, il primo obiettivo fu quello di recuperare e mantenere vivo il repertorio dei canti che per numerosi anni erano stati tramandati oralmente di generazione in generazione e i testi scritti e trascritti sui libretti che i vecchi cantori passavano di mano in mano a quelli più giovani. Una peculiarità del coro sauriano è infatti la ricerca, la registrazione e la pubblicazione di testi che analizzano la storia locale, le musiche, le tradizioni.

Tempo fa avevamo parlato delle tradizioni natalizie, dei canti e del rito della «stella». L'ultimo progetto è del 2013 e prosegue l'opera di recupero dei brani tradizionali, ma con un originale apporto nuovo: la silloge letteraria e musicale vede procedere parallelamente la ricerca di testi di autori sauriani, che sono



messi in musica da compositori friulani contemporanei.

Da qui il titolo della raccolta, in originale «DE ZAHRE SINGET JOHR IN UNT AUS» ovvero «Il canto nell'Anima di Sauris» ove troviamo una serie di dodici composizioni che sono strettamente correlate alla realtà locale. Il vecchio picchio di Sauris di Sotto, La stella alpina, Nimna nanna bambin Gest, Sauris mio paese... le firme musicali sono celebri per la Piccola Patria, da Orlando Dipiazza a Mauro Vidoni, da Anna Maria Missoni a Lino Fasilone e così via.

Il fascicolo che riporta con bella grafica numerose immagini di pregio ci presenta gli autori dei testi (dall'Ottocento ai giorni nostri) con cenni biografici e le opere musicali con una descrizione accurata.

«CANTAR CON LA NOSTRA GENTE»

di Marco Rossi



Li abbiamo conosciuti nel 2010. Sono venuti a Milano per cantare in occasione della tradizionale Messa natalizia in Duomo. Li abbiamo apprezzati nel repertorio sacro; ma anche, e soprattutto, nella splendida esibizione presso la Sala della Vittoria Alata dell'Aviazione in Piazza Novelli a Milano. Sono i ragazzi del Coro della Brigata Alpina Julia Congedati. Quasi sempre diretti da Alessandro Pisano.

In quell'occasione, il Coro della Julia Congedati aveva donato un vecchio compact disc con una

serie di brani tipici del loro mondo alpino. Una registrazione forse non perfetta, ma comunque piacevole e suggestiva.

E' trascorso qualche anno ed ecco, prima della fine del 2015, la pubblicazione di una nuova incisione.

«Cantar con la nostra gente» è una splendida silloge: una registrazione che raccoglie quasi 50 cantori accomunati dalla vicenda alpina, dalla gioia di stare assieme, dalla passione di cantare assieme.

Nella presentazione Mario Lanaro, uno tra i numerosi direttori del coro BAJ - un amico e collega di Conservatorio, un altro musicista vero - così apre: «Ogni volta che noi «ragazzotti» del BAJ Congedati cantiamo assieme, mi chiedo come sia possibile, a distanza di anni (non pochi per qualcuno), trovare voce, motivazione, idee e tanto attaccamento. Cos'è successo a Udine in quei mesi di naja canterina da spingere tenori, baritoni e bassi a percorrere oggi lunghi tratti della nostra Italia per partecipare a prove, concerti e (in questo caso) alle sedute di registrazione? Una passione smisurata, una voglia di cantare e di sentirsi uniti...».

Non ci sono risposte a queste domande. E non occorre attendere risposte: ci basta poter ascoltare quanto i cantori propongono, una tavolozza corale di altissimo pregio. Come detto in altre occasioni, non siamo di fronte ad un coro alpino tradizionale: ci ritroviamo in una realtà musicale polifonica, di raro ascolto. I brani (17 in totale) sono gioielli della storia alpina in canto, da Bepi De Marzi a Arturo Zardini, a Marco Maiero; dalle armonizzazioni di Luigi Pigarelli e Gianni Malatesta a Teo Uselli. Dal particolare «Lo resto qui» - una canta di spettacolare tensione e commozione di Giorgio Susana - a «Finché la notte» di Mario Lanaro.

Ogni brano ci racconta una storia: una storia di guerra, di morte, di speranza, una storia che solo gli alpini possono raccontare.



LA «TRILOGIA AMERICANA» DI GUIDO MATTIONI

di Elena Colonna

Nel numero scorso "di questo giornale si è parlato dell'ultima opera di Guido Mattioni, "Conoscevo un angelo", edito da INK. Come forse i lettori ricorderanno, si tratta di un romanzo on the road, oseremmo quasi dire "picaresco", se non fosse che lo stile limpido di Mattioni, felicemente dotato di quella leggerezza cara a Italo Calvino, rifiuta qualsiasi definizione anche solo vagamente iperbolica.

Come già anticipato, "Conoscevo un angelo" è solo l'ultimo libro del nostro Autore, preceduto da altri due. Avevamo allora usato impropriamente il termine "trilogia", in quanto i contenuti e i temi dei tre romanzi sono assolutamente diversi; il filo che li lega è comunque l'America, o meglio gli Stati Uniti: un'America piuttosto inedita per il comune lettore e per il comune viaggiatore, anche se attento e curioso. Un'America "recondita", quella che Guido Mattioni ha imparato a conoscere durante la sua intensa vita di giornalista.



"Ascoltavo le maree", edito sempre da INK nel 2012, è un delicato romanzo-diario-favola che si svolge a Savannah, nella Georgia del Sud, una città intimamente conosciuta e profondamente amata da Guido Mattioni. Molti fili diversi si intrecciano in questo libro: la città e la natura circostante, la Low Country, dove le maree sembrano scandire con il loro ritmo la vita di uomini e animali; dove la gente vive in modo più tranquillo e naturale che nel frenetico mondo occidentale, sia italiano che americano; dove esiste una curiosa commistione di modernità e "vecchio stile del Sud", fatto di ospitalità e gentilezza.

L'elaborazione di un lutto: il protagonista, l'io narrante Alberto Landi, giornalista italiano - evidente alter ego di Mattioni - ha perso l'amatissima moglie Nina e fugge a Savannah, lasciando definitivamente Milano, il lavoro, gli

amici italiani, per tentare di uscire dalla disperazione che lo annienta. Ma protagonisti sono anche i personaggi del libro, gli amici, le conoscenze casuali, i gatti, gli uccelli, perfino una statua, quella di Lord Ogleshorpe, fondatore di Savannah. E la presenza della statua da luogo ad alcuni "inserti" a fondo storico sulla vicenda del veliero "Anne" che portava il visionario Lord con un gruppo di disperati alla ricerca di una terra dove vivere in pace e in libertà. Aggiungiamo che il libro presenta un finale sorprendente, che ovviamente ci guardiamo bene dallo svelare.

Ed eccoci infine a "Soltanto il cielo non ha confini", edizioni INK 2014. Qui siamo fra il Messico e il Texas, e l'ambiente è quello tragico dei clandestini messicani, i cosiddetti wetbacks, cioè "schiene bagnate", così chiamati perché per raggiungere gli agognati Stati Uniti debbono guadare il Rio Grande, il fiume poco profondo che segna il confine fra i due Paesi. Sfruttati dai coyotes, gli organizzatori dei passaggi clandestini, spesso intercettati e rispediti indietro - e talvolta anche uccisi - dalla polizia, questi poveri ragazzi, in maggioranza giovani uomini, ma non solo, affrontano fatiche e pericoli per una vita spesso difficile, clandestina, che offre, quando va bene, lavoro mal pagato e precario.

Protagonisti del romanzo sono i gemelli Diego e Hernando, arrivati negli Stati Uniti separatamente e all'insaputa l'uno dell'altro: prenderanno due strade molto diverse: l'uno si trasformerà fino a diventare un criminale, l'altro, mite e gentile, lavorerà onestamente, facendosi apprezzare e ben volere da chi avrà la ventura di conoscerlo.

Speculari ai due personaggi messicani vi sono i protagonisti americani: Henry Butler, giornalista e fotografo di mezza età, alla disperata ricerca dello scoop che possa portarlo fuori dal modesto quotidiano di El Paso fino a una grande testata di New York o Washington; e Bob McGee, brillante studente di giornalismo, inviato come stagista nella cittadina texana con suo grandissimo disappunto, poiché sognava ben altra destinazione. Entrambi i giornalisti vengono coinvolti nelle vicende di Diego e Hernando, ed entrambi ne usciranno trasformati e maturati. E' questo un libro ovviamente più "duro" degli altri due, per la natura stessa della trama: ma la profonda umanità di Mattioni si rivela tuttavia nel tratteggio dei personaggi, nella compassione per le debolezze - perfino dei "cattivi" - negli inaspettati episodi di altruismo e generosità che temperano la tragicità del romanzo.

Una conclusione inaspettata sorprenderà e commuoverà il lettore.



VETRINETTA

Gianfranco Nosella
UNA FAMIGLIA
Una storia di Casarsa

Rifili - Campanotto Editore, Piasan di Prato (UD), 2015

Gianfranco Nosella nelle sue precedenti pubblicazioni ci aveva abituati a piccoli pamphlet di spessore ottimale. Trovarci ora di fronte ad un massiccio volume di quasi 250 pagine ci sorprende.

Qui non ci si limita a raccogliere alcune testimonianze, ad analizzare un tema o un argomento di cronaca, a raccontare storie di un paese di provincia. Il libro è un saggio di riordino storico e documentale che si perde ben oltre la memoria di pochi decenni.

Si parte con un rapido excursus della storia del Friuli dalle sue origini, proprio per capire come collocare al meglio questa «saga familiare»: perché si tratta di una vera e propria storia di famiglia, con tutti i suoi connotati: semplicità contadina, voglia di lavorare (ma anche il suo contrario), viaggi nel mondo, campagne militari, scelte di studio, passatempi, vita di tutti i giorni, miserie e nefandezze delle guerre, storie di paese, con tutto quello che ne deriva.

Il libro è ampiamente corredato da immagini, riproduzioni di documenti, testimonianze dirette.

Le origini della famiglia friulana di cui si racconta si perdono nel XVII secolo. E' la storia dei De Lorenzi, con tutte le implicazioni con cui essi sono legati alla parallela storia di Casarsa, del suo sviluppo, del suo territorio. Con le devastazioni della Grande Guerra e la complessa casistica dell'epoca fascista e della Seconda Guerra Mondiale. Ma anche con l'arrivo della ferrovia, delle innovazioni, del commercio a diversi livelli, dei campi di lavoro e delle vendette politiche, dei risvolti culturali e dei momenti di vita quotidiana.

Il libro è il risultato dell'attenta raccolta che Nosella ha fatto delle testimonianze dell'ultimo discendente dei De Lorenzi, Bepi, ma anche delle persone di famiglia a lui più vicine.

Spesso siamo rapiti dalla vicenda narrata, spesso ritroviamo alcune ripetizioni, che però ci ricordano quanto sia ricca la vicenda dei De Lorenzi, quanti fatti siano accaduti e come una semplice raccolta di testimonianze dirette ci trasporti immediatamente nelle diverse epoche storiche: le immagini sono chiarissime. Forse perché qualcuno di noi conosce bene questa realtà locale, forse perché il luogo ha una sua fama geografica e storica. L'albergo di fronte alla stazione ferroviaria (il Leon d'Oro), la casa di famiglia di Pier Paolo Pasolini, la conoscenza con Nico Naldini, la piazza, i fabbricati, il campo di volo dei dirigibili, la costruzione delle linee ferroviarie secondarie, il ponte sul Tagliamento, ma anche tutte le correlazioni con gli altri luoghi del territorio, da Basiliano a Palmanova, da Vivaro a San Giovanni di Casarsa.

La narrazione è particolarmente curata riguardo a tutte le complesse vicende dei De Lorenzi ed ai legami con le famiglie della zona, con la nobiltà locale e gli imprenditori dei vari settori. E' una storia di gente comune, di grande volontà imprenditoriale, ma anche la storia sociale degli ultimi secoli in questo borgo del Friuli nella destra del Tagliamento. (M. R.)



HOSANNA
Friùl - Tiere dal Patriarcjât di Aquilee - Cjant e Preieris dal popul furlan
Glesie Furlane - Udine 2012

Si presenta come il classico messalino, elegante, rilegato con una raffinata tela blu e Scartatteri dorati.

Tra le prime pagine la dedica in friulano:

A la nestre int che par secui
e à continuât a cjanât cun passion
"salms, cjanis e laudis spirituâls" (Ef 5, 19)
su l'andê des nestris melodîs patriarcjans

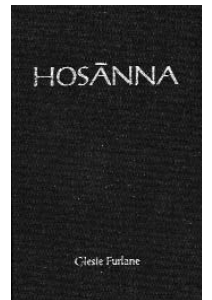
Aj "Cantôrs di Glesie"
che a ân tignût dâr
inte nestre sante tradizion musicâl
par consegnânuse a nô.

Segue la Jentrade, approfondita introduzione firmata da don Loris Della Pietra, che porta alla compilazione dei canti per la liturgia secondo il tipico elenco: Sacramenti, Anno liturgico, Preghiere salmodiche, Preghiere e devozioni. La silloge è molto accurata, sempre accompagnata dalle introduzioni in lingua friulana; e la presentazione dei canti mostra una cura grafica che ci riporta alle edizioni di pregio degli antichi vesperali o cantoriali.

I brani musicali di supporto alle celebrazioni liturgiche sono parte in friulano e parte in italiano, con sicura attenzione alla pratica del nostro tempo.

Il libretto «Hosanna» ha ormai oltre tredici anni di vita. Nel frattempo si è completato il percorso ufficiale della Bibbia e del Lezionario, ed è in fase di conclusione la preparazione del Messale in lingua friulana.

Questa versione che abbiamo tra le mani è l'ultima edizione, rivista e aggiornata, per il piacere di quanti, soprattutto cantori, amano avere un repertorio curato e ben fatto per la loro preghiera in musica. (M. R.)



NOTERELLE ENOGASTRONOMICHE LO ZAFFERANO FRIULANO

di Elena Colonna

Bisogna dire che i friulani non finiranno mai di stupirci: dopo il tartufo bianco di Muzzana di cui si è parlato in uno degli ultimi numeri e che, a quanto ci assicurano, è assolutamente comparabile al suo celebre cugino di Alba, veniamo a sapere che a Dardago di Budoia ora si coltiva lo zafferano.

E non solo: il 24 e il 25 Ottobre scorso è stata organizzata a Dardago una splendida festa, intitolata appunto "Fior di zafferano": mercato in piazza con le migliori specialità gastronomiche locali, menti sfiziose a base di zafferano preparati da chef qualificati, conferenze sulla coltivazione e uso dello zafferano, visite alle coltivazioni della preziosa spezia in fioritura, raccolta e mondata dei pistilli.

Lo zafferano di Dardago, ci informano, è di qualità eccellente grazie al microclima collinare e alle caratteristiche dei terreni sciolti e drenanti della pedemontana. Già dal 1980 qualche coltivatore locale ne produceva piccolissime quantità, ma è l'azienda agricola di Diego Zambon che ha iniziato nel 2012 a incrementarne la produzione; e nel 2014 lo zafferano di Dardago ha ottenuto la certificazione di prima qualità che lo colloca fra i migliori d'Italia.

La storia della più preziosa fra le spezie, ricavata dal pistillo del "Crocus sativus", è raccontata nella pubblicazione che Diego Zambon distribuisce ai clienti e ai visitatori per far conoscere l'uso dello zafferano, che non si limita alla sola cucina: pare sia utile per conservare salute e bellezza e che abbia proprietà nutritive e perfino afrodisiache.

Non c'è neppure bisogno di ripeterlo: in Friuli, "piccolo compendio dell'Universo", non manca proprio nulla!



IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

QUOTE SOCIALI PER IL 2016

Soci ordinari euro 40.00 - Soci sostenitori euro 70.00
Soci benemeriti euro 200.00 - Soci familiari conviventi e minori di anni 12 euro 15.00

Soci neonati (per il primo anno di associazione) omaggio
«Sostenete il Fogolar Furlan di Milano, ambasciatore delle tradizioni, dei costumi, della lingua e della cultura del Friuli»

Il versamento della quota sociale, che oltre al giornale permette di ricevere le comunicazioni per tutte le manifestazioni friulane che vengono organizzate o patrocinate dal Fogolar Furlan di Milano, va effettuato sul c/c postale n. 55960207 intestato a:

Il Fogolar Furlan di Milano - Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano
IBAN IT54 K076 0101 6000 0005 5960 207

Sede Sociale: Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano - tel. 02 26680379
e-mail segreteria AT fogolar milano.it (AT = @) www.fogolar milano.it

La segreteria è aperta il martedì dalle 15.00 alle 18.00

Redazione: Alessandro Secco (caporedattore), Marco Rossi (coordinamento e editing), Elena Colonna, Corradino Mezzolo, Roberto Scelzo, Vittorio Storti

Autorizzazione Tribunale di Milano del 13.3.1970, n. 108 del Reg. - Direttore responsabile Marco Rossi

la redazione di questo giornale è stata chiusa il 29 febbraio 2016